

La protesta

Sciopero delle nascite, si fermano duemila ginecologi

La vertenza

Domani stop a parti programmate, visite ed ecografie: pressing per sicurezza e tutela giudiziaria

Patrizia Marino

Sale parto chiuse, stop alle nascite programmate, ai parti cesari ma anche a visite ed esami ecografici. Domani è una data nel calendario in cui mancheranno molti compleanni. Causa sciopero nazionale dei ginecologi ed ostetrici. A proclamarlo la Fesmed, l'Aogoi e tutte le altre sigle sindacali e di associazioni.

In Campania si stimano intorno ai duemila i camici bianchi che protesteranno contro i tagli del governo in sanità. In Italia la cifra stimata è intorno ai quindicimila. Una scelta estrema, la prima in Italia per far sentire la loro voce. «Il nostro sciopero», dichiara Antonio Chiantera segretario nazionale

dell'Aogoi l'associazione italiana di ostetrici e ginecologi - nasce essenzialmente da due motivazioni: la messa in sicurezza dei punti nascita, legge varata già da due anni e mai partita in Campania, e l'esplosione del contenzioso medico legale che ha tolto la serenità ai nostri professionisti. Il contenzioso medico - paziente inoltre fa lievitare in maniera spropositata anche le polizze assicurative dei medici e degli ospedali che sono costretti a difendersi dagli avvocati. La medicina difensiva costa allo Stato circa 15 miliardi di euro l'anno, un terzo della spesa sanitaria. Per mettere alla luce un bimbo ci vuole un attimo ma questo importante gesto richiede non solo professionalità ma gioia e tranquillità da parte dell'operatore sanitario, serenità che deve trasmettere alla partoriente. In questo modo oggi il professionista opera con un'alta percentuale di tensione e questo è inaccettabile». L'allarme sulla questione medico legale era stato lanciato già da Pietro Forestieri direttore del dipartimento di chirurgia generale, bariatrica ed on-

cologica video assistita dell'Università Federico II di Napoli e past president del collegio italiano dei chirurghi, nel suo libro col titolo provocatorio «Chirurghi, macellai e razza cialtrona» che sarà presentato all'Ordine dei medici in concomitanza dello sciopero dei ginecologi ed ostetrici. «Si dovrebbe salvaguardare», dichiara Forestieri - la serenità del chirurgo, riconoscendone le specificità e l'adeguatezza sociale della professione ed al contempo le giuste rivendicazioni di vittime di errori e complicità ineludibili ed incompressibili. Un sistema professionale come quello del medico, a rischio continuo di indagini penali, non è un sistema più attento e diligente, ma un sistema che riduce i rischi di chi agisce cercando maggiore tutele formali, anche a scapito dell'utenza. Da qui l'origine della medicina difensiva, che può diventare per il sanitario un obiettivo subordinato alla minimizzazione del rischio legale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ragioni
Chiantera: i professionisti operano con un'alta percentuale di tensione, è inaccettabile



SANITÀ I RISULTATI DI UNO STUDIO IN NORVEGIA

Influenza, vaccino sicuro anche per donne in gravidanza

■ ROMA

NON CI SONO rischi dall'uso del vaccino contro l'influenza in gravidanza, mentre fra le donne che sono state contagiate dal virus H1N1 nel 2009 c'è stato un maggior rischio di aborto. È la conclusione di uno studio condotto in Norvegia in primo piano sul sito dell'Nih, il National Institutes of Health, il massimo organismo medico scientifico statunitense.

NEL 2009, quando comparve il nuovo virus H1N1 che si diffuse in tutto il mondo, i funzionari della sanità pubblica in Norvegia invitarono le donne incinte a vaccinarsi. Un gruppo di ricerca guidato da un

ex ricercatore Nih ha cercato di determinare se la vaccinazione contro l'influenza poteva essere un rischio per la gravidanza. Il team ha esaminato i dati di oltre 117mila gravidanze, comprese le visite ostetriche, le annotazioni di nascita e registri di vaccinazione.

L'ANALISI, comparsa sul New England Journal of Medicine, ha verificato che la vaccinazione aveva ridotto del 70% il rischio di influenza e i risultati hanno mostrato che l'infezione da influenza aveva invece quasi raddoppiato il rischio di perdita fetale. Intanto, tre studi clinici del Nih stanno cercando di verificare quali sono le terapie più efficaci quando ci si ammala.



La violazione su scala mondiale di marchi e brevetti mette a dura prova il lavoro degli esperti Ip

Anticontraffazione, i legali promuovono il piano del governo

Pagine a cura
DI MARIA CHIARA FURLÒ

Il Piano nazionale anticontraffazione è l'ultima frontiera della lotta italiana al fenomeno dei falsi. Un giro d'affari che vale oltre sette miliardi di euro, ogni anno brucia 110 mila posti di lavoro e ben 1,7 miliardi di euro di imposte evase, che altrimenti andrebbero a rimpinguare le tasche del fisco nazionale (dati ministero dello sviluppo economico e Censis).

Un mercato parallelo a quello legale, che mette a dura prova le migliori performance dei professionisti legali che si occupano di proprietà intellettuale, sempre più impegnati a combattere, accanto ai loro clienti, la dura battaglia contro i contraffattori. Finalmente hanno uno strumento in più su cui contare: il Piano nazionale anticontraffazione, definito dal Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac) istituito presso il Mise e orientato secondo un approccio partecipativo, o bottom-up, cercando di coinvolgere gli attori impegnati nella lotta alla contraffazione. Un documento che attua le priorità individuate da 13 commissioni tematiche, 150 esperti e oltre 70 organismi provenienti dal mondo associativo imprenditoriale, dei consumatori, della pubblica amministrazione e delle forze dell'ordine.

AvvocatiOggi ha chiesto ad alcuni dei maggiori studi legali d'affari che operano nell'Ip se questo Piano sia davvero efficace nella lotta al falso, quali siano i settori più colpiti da questa piaga e quali siano i rimedi più efficienti da mettere in campo.

I legali appaiono molto interessati a questo provvedimento, che aspettavano ormai da troppo tempo. Lo definiscono uno strumento utile per indirizzare l'azione del legislatore nelle aree in cui è

importante un suo intervento, benché non si tratti ancora di un progetto direttamente efficace nei confronti della lotta alla contraffazione: ciò che conterà davvero in questo senso saranno le misure concrete che verranno adottate da governo e parlamento.

«Meglio tardi che mai!», verrebbe da dire a **Giuseppe Mazziotti** dello studio **Nunziante Magrone**:

«Il Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac) era previsto già nel Codice della Proprietà Industriale del 2005, ma è stato istituito solo con la c.d. Legge Sviluppo del 2009, si è formalmente insediato nel dicembre 2010 e ha iniziato ad operare all'inizio del 2011. Una storia tutta italiana di ritardi, incertezza, assenza di pianificazione e di strategia, insomma. Ora si parla di «intervento» e di «priorità» ma sono passati sette anni tra l'astratta previsione del Cnac e la sua messa in opera: è davvero troppo... la contraffazione ha fatto passi da gigante nel frattempo, e così si è persa un'occasione per arginare un fenomeno tanto interno quanto transnazionale, e cioè la violazione su scala commerciale di marchi e brevetti, che per l'economia italiana è molto penalizzante. Le aree di intervento mi paiono corrette, ma adesso occorre coerenza legislativa e serietà nell'applicazione di normative che trovano nel diritto europeo la propria fonte principale; ciò soprattutto in un momento storico come questo, in cui ci si sta muovendo a passo spedito verso la creazione di un sistema brevettuale unitario in Europa, simile a quello che già esiste per i marchi e i disegni industriali».

Sei le priorità del Piano

anticontraffazione

Il Pna evidenzia sei macro-priorità, riferibili ad altrettanti ambiti di intervento, che costituiscono l'orizzonte strategico del documento: comunicazione e informazione; enforcement; rafforzamento del presidio territoriale; formazione alle imprese; lotta alla contraffazione via Internet; tutela del Made in Italy da fenomeni di usurpazione all'estero.

Una corretta informazione da parte dei consumatori è uno dei punti chiave secondo **Lia Puntieri** dello studio legale **Trevisan & Cuonzo**: «Il miglior modo per ottenere risultati durevoli ed efficaci nella lotta al falso non può prescindere dalla necessità di educare i consumatori al rispetto dei diritti di proprietà intellettuale. È innegabile ed è sotto gli occhi di tutti che la violazione dei diritti sui marchi, brevetti, copyright non è ancora percepita come un reato o un comportamento comunque contrario alla legge, bensì come un metodo «più furbo» per acquistare prodotti a prima vista (ma molte volte nemmeno a prima vista) uguali agli originali ma ad un prezzo decisamente inferiore, senza pensare che l'acquisto di questo tipo di prodotti alimenta la criminalità, crea danno alle aziende e pone a rischio parecchi posti di lavoro. Non tutti sanno che la contraffazione non riguarda soltanto prodotti molto attraenti per i consumatori quali borse, capi di abbigliamento, scarpe, orologi, ma oramai interessa tutte le classi merceologiche e in particolare anche quelle dove le conseguenze legate all'uso del prodotto contraffatto possono essere più gravi e dannose. Una maggiore comunicazione mirata a diffondere soprattutto informazioni sui rischi legati all'uso di farmaci o cosmetici contraffatti consentirebbe ai consumatori di

prendere effettiva conoscenza del problema e a comportarsi di conseguenza, portando quindi ad una diminuzione del volume di affari legato al commercio illegale di questo tipo di prodotti».

Fra i settori più colpiti dal mercato del falso c'è sicuramente quello farmaceutico, ambito su cui gli avvocati delle law firm sono spesso impegnati. Seguono a ruota: moda, design, cosmesi, profumi, prodotti alimentari, parti di ricambio per auto e moto.

Crescono le richieste di assistenza agli studi legali

«Ultimamente riceviamo crescenti richieste di assistenza proprio per il contrasto al fenomeno della contraffazione in campo farmaceutico», sottolinea **Laura Orlando** di **Simmons & Simmons**: «Continua a crescere il numero delle aziende farmaceutiche che si rivolgono a noi anche per l'implementazione di programmi di monitoraggio doganale, volti a bloccare importazioni di farmaci contraffatti provenienti da aeree extra Ue. Trattandosi di un'attività «sotterranea» i dati relativi al fenomeno sono da considerarsi indicativi: secondo le stime ritenute più attendibili la percentuale di medicinali contraffatti sul mercato globale si attesterebbe intorno al 7%, con punte significative che raggiungerebbero addirittura il 50% in alcuni paesi in Africa e in Asia. In questo bisogna riconoscere

che l'Italia, prima di altri paesi, ha compreso il valore della cooperazione istituendo la Task Force nazionale «Impact Italia», della quale fanno parte le principali istituzioni interessate al fenomeno della contraffazione ovvero **Aifa**, ministero della salute, Istituto superiore di sanità, comando dei Carabinieri per la tutela della salute-Nas, ministero dello sviluppo economico e Agenzia della dogana.

«Mi convince l'accento che il Piano pone sulla figura dell'Ip manager, una posizione sicuramente destinata ad assumere importanza all'interno delle imprese più lungimiranti» sottolinea **Paolo Bertoni di Freshfields**, che commenta così la validità del documento: «Sarà uno strumento efficace se tutti gli attori del sistema riusciranno a sviluppare con efficacia e perseveranza almeno alcune delle linee guida in tali aree. Penso in particolar modo, innanzitutto, alla formazione per le imprese, che spesso non hanno una cultura o struttura adeguata per comprendere gli elementi essenziali della proprietà industriale e della relativa tutela. In tal senso, occorre insistere sulle proposte in materia di enforcement, perché il «sistema Italia» sconta, specie rispetto ai nostri abituali partner internazionali, un deficit di credibilità circa l'efficacia

giudiziaria della protezione. Si tratta molto spesso di un pregiudizio infondato, che risente dello stato in cui versa la giustizia italiana in generale, visto che in ambito Ip la risposta giudiziaria del nostro paese in molti casi non ha nulla da invidiare alle esperienze straniere. Qui occorre a mio avviso investire, sia in risorse da mettere in campo per potenziare l'attività dei Tribunali delle imprese, sia in comunicazione: molto spesso le imprese sottostimano le potenzialità e l'efficacia degli strumenti che hanno a disposizione se scelgono la strada dell'innovazione».

La tutela dell'Ip si sposta su Internet

Altro grosso problema è quello della contraffazione online, come fermarla? Quali i possibili rimedi?

Secondo **Margherita Barié di Carnelutti Studio Legale Associato**, «il problema dei siti internet e del web in generale

è fortemente sentito dal Consiglio nazionale anticontraffazione tanto da averlo individuato come punto di macro-priorità. È necessario trovare una tutela effettiva, rapida e non costosa che coinvolga i consumatori, i gestori dei contenuti e i titolari dei diritti di Ip. Le varie discipline legislative nazionali non sono coordinate e ci sono delle situazioni in cui gli imprenditori accettano passivamente la contraffazione semplicemente per evitare le lungaggini processuali e i costi di una difesa davanti all'autorità giudiziaria per ottenere tutela dei propri diritti Ip. Inoltre, la circostanza che i prodotti contraffatti in vendita tramite i siti internet siano spesso consegnati direttamente al consumatore finale, rende arduo l'intervento doganale di blocco della merce e di monitoraggio del mercato. La polizia postale interviene con un oscuramento del sito solo in casi gravissimi, soprattutto allorquando siano coinvolte categorie merceologiche capaci di mettere a rischio la salute del pubblico (ad esempio i farmaci). Una maggiore sinergia anche tra le forze dell'ordine, un migliore rapporto collaborativo da parte del pubblico e un intervento a livello normativo che consenta di oscurare siti coinvolti nella contraffazione anche di prodotti di uso comune con una maggiore facilità, sempre nel rispetto del diritto alla difesa, rappresenterebbero delle soluzioni per combattere il fenomeno.» Molto spesso su internet è molto più difficile trovare il contraffattore che un rimedio, secondo **Elena Martini di Callegari & Martini Avvocati**. «I rimedi previsti dal nostro ordinamento giuridico consentono di reagire in fretta anche contro i fenomeni di contraffazione online. Il problema è però a volte la difficoltà di individuare il contraffattore: alcuni siti che commercializzano prodotti contraffatti, in particolare di origine asiatica, non forniscono i dati dei soggetti che li gestiscono, e tali dati non sono ottenibili nemmeno attraverso una ricerca del nome a dominio nei registri «whois». In quei casi è necessario chiedere al Registrar (ovvero il soggetto che si è occupato della registrazione del nome a dominio), di fornire i dati del Registrant (ovvero il titolare del website), ma purtroppo alcuni Registrar a loro volta non forniscono risposte. In questo senso sarebbe sicu-

mente auspicabile un'uniformità a livello internazionale sia nei requisiti di trasparenza e identificabilità imposti a chi svolge attività economiche online, sia in relazione agli obblighi di collaborazione degli internet service providers».

— © Riproduzione riservata —



Giuseppe Mazziotti



Lia Puntieri



Laura Orlando

**Paolo Bertoni****Margherita Bariè**

Stima del fatturato della contraffazione in Italia per settori, 2010 (v.a. in milioni di euro e val. %)

| Settori | Milioni di euro 2010 | Val. % |
|---|----------------------|--------|
| Prodotti alimentari, alcolici e bevande | 1.084,9 | 15,7 |
| Profumi e cosmetici | 108,2 | 1,6 |
| Abbigliamento e accessori | 2.488,9 | 35,9 |
| Apparecchi e materiale elettrico | 608,3 | 8,8 |
| Materiale informatico | 243,0 | 3,5 |
| CD, DVD, cassette audio e video | 1.785,4 | 25,8 |
| Orologi e gioielli | 449,0 | 6,5 |
| Giocchi e giocattoli | 29,4 | 0,4 |
| Medicinali | 20,1 | 0,3 |
| Pezzi di ricambio auto | 107,1 | 1,5 |
| Totale | 6.924,0 | 100,0 |

**Elena Martini**

Prende forma il Brevetto unico europeo. Tribunale unificato Ue alla prova

L'11 dicembre scorso il Parlamento europeo ha approvato il nuovo brevetto europeo, dal 2014 sarà possibile registrare un'invenzione con un solo atto valido in (quasi) tutto il territorio europeo. Il nuovo brevetto avrà una durata di 40 anni, quasi quanti ne sono passati quando nel lontano 1973 se ne sentì parlare per la prima volta con la Convenzione di Monaco (Epc) che stabiliva una procedura unica per il rilascio dei brevetti in Europa e, a tal fine, istituiva l'Ufficio europeo brevetti (Epo). Una convenzione alla quale aderirono tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Questa volta non è andata proprio allo stesso modo, l'accordo è stato raggiunto con l'approvazione di 25 Stati su

27, Italia e Spagna si sono rifiutate di aderire per una questione linguistica: ritengono che il regime del trilinguismo (inglese, francese e tedesco) sia discriminatorio nei loro confronti.

Eppure, questo passo avanti nella tutela della proprietà intellettuale procurerà un grosso risparmio in termini di tempo e denaro alle imprese europee, facendole recuperare strada nella continua corsa con Stati Uniti e Giappone. Una conquista di efficienza che migliorerà la loro competitività e consentirà un risparmio dell'80% rispetto al passato. Stime della Commissione europea mostrano che il nuovo brevetto, a pieno regime, potrebbe arrivare a costare solo 4.725 euro, contro i vecchi 36 mila.

Gli avvocati hanno sempre mostrato di apprezzare molto l'impegno dell'Unione europea in questo campo.

Per Laura Orlando di *Simmons & Simmons*: «l'impegno dell'Unione europea e anche la cooperazione con altri organismi internazionali quali il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione mondiale della sanità sono un presupposto essenziale per un'efficace azione di contrasto al fenomeno».

Ad esempio, è uscita a fine novembre scorso la notizia che le autorità di Stati Uniti e Unione Europea hanno sequestrato 132 siti web che vendevano merce contraffatta come risultato della prima inchiesta congiunta in questo settore. L'indagine è stata condotta dalla statunitense Immigration and customs enforcement (Ice), con le autorità di Gran Bretagna, Belgio, Danimarca, Francia, Romania e con la polizia europea (Europol).

Margherita Barié di Carnelutti difende la validità del brevetto europeo: «L'istituzione di una procedura brevettuale unica rende senza dubbio più semplice e fruibile il sistema della tutela brevet-

tuale, anche riducendo i

costi e la burocrazia delle relative procedure. Al di là delle polemiche che hanno contraddistinto il percorso di raggiungimento del brevetto, da cui Italia e Spagna hanno subito pesanti esclusioni, è auspicabile un sistema unitario al posto del precedente modello che prevedeva oneri impegnativi, anche in termini di costi e traduzioni».

Secondo Lia Puntieri di Trevisan & Cuonzo bisognerà verificare la validità della giurisdizione specializzata del Tribunale Unico: «L'Unified Patent Court» avrebbe competenza esclusiva sulle controversie in materia di Brevetto Unico Europeo, facendo venire meno quindi la competenza dei tribunali nazionali, forse in alcuni casi maggiormente in grado di valutare l'effettiva gravità della fattispecie contraffattoria e di dare quindi un input più immediato ed incisivo. Certamente l'adozione di sistemi volti ad agevolare la tutela dei diritti di proprietà intellettuale non può che essere vista favorevolmente; siamo anche noi curiosi di vedere se poi questo specifico strumento porterà effettivamente ai risultati auspicati».

© Riproduzione riservata



ITALIA AL DECIMO POSTO PER I BREVETTI NEL MONDO

| Paese | 2001 | 2006 | 2011 |
|-------------|--------|--------|--------|
| USA | 53.723 | 60.980 | 60.588 |
| Giappone | 26.074 | 37.934 | 41.917 |
| Germania | 26.519 | 30.690 | 33.139 |
| Cina | 1.828 | 4.214 | 12.698 |
| Corea | 3.047 | 9.321 | 12.342 |
| Francia | 8.855 | 10.458 | 11.692 |
| Svizzera | 4.867 | 6.904 | 7.874 |
| Regno Unito | 7.267 | 6.735 | 7.155 |
| Olanda | 6.494 | 8.392 | 7.119 |
| Italia | 4.142 | 5.373 | 4.951 |
| Spagna | 952 | 1.815 | 2.465 |
| Portogallo | 70 | 113 | 138 |
| Grecia | 85 | 128 | 130 |

www.ecostampa.it



I dati delle Fiamme Gialle. Nel mirino ricoveri fasulli, acquisti irregolari di protesi e prescrizioni di **farmaci**

Sanità, boom di frodi in corsia

Sara Todaro

■ Interventi di chirurgia estetica fatti passare per prestazioni salvavita (Napoli); finti acquisti di derrate alimentari e finti lavori di manutenzione che si traducono in un danno erariale da 2 milioni di euro (Bari); acquisti di protesi con "chiamata diretta" dei fornitori che succhiano indebitamente alla Asl oltre 3 milioni di risorse (Foggia). La febbre da peculato, concussione e corruzione affligge più che mai le corsie di un sistema sanitario nazionale già ad alto rischio di sostenibilità. E il campionario delle truffe è inesauribile: i dati aggiornati delle Fiamme Gialle per il triennio 2010-2012 documentano 5.625 interventi effettuati, 5.817 denunciati e frodi accertate per 372,7 milioni, a fronte di danni erariali segnalati per 1 miliardo 648mila euro. A mettere a segno il colpo grosso non sono tanto (e solo) i singoli cittadini, quanto piuttosto vertici sanitari e amministrativi incaricati di gestire e far marciare al meglio i luoghi di cura: i denunciati alla Corte dei conti sono 2.397.

Tra le fattispecie ricorrenti figurano la rendicontazione di ricoveri o attività mai svolte (i pazienti convinti a trasferirsi dal Cardarelli di Napoli alla clinica privata Villa del Sole hanno pagato in nero ricoveri che un primario pubblico si è fatto rimborsare anche dal Ssn); la rendicontazione di prestazioni ospedaliere per le quali sono previsti rimborsi superiori (*day hospital* invece di visita ambulatoriale); la prescrizione di medicinali in quantità superiore alle effettive esigenze di cura; il frazionamento fraudolento

dei periodi di lungodegenza che superano il limite massimo rimborsato dal Ssn.

Non mancano poi i finti ricoveri in regime d'emergenza in strutture prive di pronto soccorso e gli emigrati o deceduti mantenuti negli elenchi dei medici di famiglia con la complicità di funzionari pubblici.

L'assistito inesistente è del resto una vecchia tradizione del Ssn. Forse un medico può "dimenticare" o non sapere che un cliente è passato a miglior vita. Più difficile credere alla buona fede nel caso delle 53 cartelle cliniche false (ricoveri mai avvenuti) o falsificate costate 364mila euro di indebito rimborso all'azienda ospedaliera di Avellino. Difficile giustificare come distrazione le indennità di accompagnamento per un totale di 435mila euro indebitamente percepite in un triennio dall'Inps di Brindisi da circa 450 persone per parenti nello stesso periodo ricoverati in lungodegenza. Difficile anche credere che un primario di chirurgia plastica del Careggi di Firenze possa aver "dimenticato" per errore di versare al fisco e all'azienda quanto dovuto per l'attività intramoenia che abbinava anche a una intensa attività privata svolta con i suoi più stretti collaboratori nelle cliniche non convenvenzionate di mezza Italia.

La fantasia non manca. La faccia tosta nemmeno. Lo stesso soggetto ha fatto creare una borsa di studio aggiuntiva finanziata dalla Regione e l'ha fatta assegnare poi a una dottoressa parente di un suo collega. Cattedratico pure lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diabete, ricerca italiana: una proteina spegne la malattia

LA SCOPERTA

ROMA Scoperto il meccanismo base che fa insorgere il diabete di tipo 2, quello legato all'alimentazione. Responsabile è una proteina, il suo nome è RANKL. Ha il potere di innescare processi infiammatori e di avere un ruolo da protagonista nella genesi del diabete.

I PAZIENTI

Una volta individuato il lavoro della proteina nel nostro organismo (nel fegato) l'obiettivo, nei laboratori di cinque istituti di ricerca, era quello di silenziarla e azzerare il suo potere. Prevenendo, così, la malattia. Che, solo in Italia, colpisce tre milioni di italiani.

Un lavoro decennale, pubblicato sulla rivista scientifica «Nature Medicine». La sintesi di un mega studio al quale, hanno partecipato i ricercatori dell'ospedale di Brunico, delle università di Innsbruck, Verona e Cattolica di Roma. Insieme a quella di Harvard a Boston. Risultato della sperimentazione

sui topi fatti diventare diabetici: bloccare RANKL porta ad un miglioramento delle alterazioni proprie della malattia. Aumenta la capacità del fegato di rispondere all'insulina riducendo l'eccessiva produzione epatica del glucosio. Una condizione in grado di prevenire i picchi di insulina. L'obiettivo ora è quello di arrivare alla costruzione di un farmaco capace di mettere al tappeto la proteina e proteggere l'organismo dal diabete. Lo studio è iniziato da una scoperta

fatta dai ricercatori di Brunico. Loro, insieme ai colleghi di Innsbruck e Verona, sono partiti dalla constatazione che le persone con una maggiore quantità di questa proteina nel sangue hanno un rischio più alto di sviluppare il diabete. Da qui, il passaggio sui topi. All'università Cattolica sono stati utilizzati dei topi che erano stati alimentati con una dieta ricca di grassi (li hanno messi nelle stesse condizioni in cui è una persona che si sta per ammalare o si è già ammalata di diabete) dimostrando che l'azione su RANKL mette uno stop alla ma-

lattia.

«Esistono già dei farmaci che agiscono sulla proteina - spiega Andrea Giaccari dell'Università Cattolica che ha coordinato lo studio - ma sono destinati unicamente alla cura di malattie reumatiche. E' molto probabile che questi medicinali abbiano

un effetto positivo anche sulla comparsa del diabete. Ma gli effetti collaterali non ne consigliano ora l'utilizzo. Siamo vicini ad altre terapie destinate a combattere il legame infiammazione-diabete».

LA TERAPIA

La cura mirerà, dunque, a neutralizzare l'azione di RANKL «che svolge, appunto, un ruolo importante nei processi di infiammazione presenti in malattie come l'artrite reumatoide - fa sapere Enzo Bonora dell'università di Verona presidente eletto della Società italiana di diabetologia - e gli stessi processi sono coinvolti nella genesi del diabete e delle malattie cardiovascolari».

C. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 milioni

Gli italiani ammalati dal 2000 al 2011 i pazienti sono aumentati del 33%

INDIVIDUATO IL LEGAME TRA INFIAMMAZIONE E MALATTIA APERTA LA VIA PER NUOVE CURE PREVENTIVE



Fenomeno globale

Non solo ciclismo: dopo i casi Armstrong e Fuentes è allarme in mezzo mondo e solo la polizia scopre gli scandali

Doping senza frontiere: anche farmaci per animali

In Australia è emergenza nazionale
Calcio e tennis in coro: più controlli

Ma è aumentata la coscienza del doping o semplicemente è cresciuto il ricorso alle sostanze proibite? A scorrere il mappamondo dello sport mondiale i dubbi vengono. Da Madrid a Canberra, da New York a Mosca, passando per Londra: l'allarme nelle ultime settimane è suonato ovunque.

Non dappertutto verrà raccolto, come insegna l'Operacion Puerto: oggi al processo di Madrid («per attentato alla salute pubblica» risalente al 2006) contro il dottor Eufemiano Fuentes, sono chiamati a testimoniare Ivan Basso (in videoconferenza) e il tedesco Jorg Jacksche, che dopo essere stato scoperto nel 2007 è diventato un pentito piuttosto credibile. Non sono esclusi altri colpi di scena, dopo il pesante coinvolgimento di Mario Cipollini. Ma sarebbe clamoroso se emergessero le responsabilità di atleti di altri sport e soprattutto di nazionalità spagnola.

Australia sotto choc

Ma lontano da Madrid non si parla di ciclismo. Anche se in Australia le due ruote corrono veloci, i problemi sembrano riguardare altre realtà. Tanto da diventare un caso di Stato: il premier Julia Gillard si è detta «disgustata» dopo le rivelazioni della commissione anticrimine, che aveva parlato di un uso significativo di doping nello sport professionistico, in particolari il rugby a 13 e il football

australiano, lo sport nazionale.

Secondo il rapporto, frutto di un anno di indagini, gli atleti australiani si rivolgono a una «nuova generazione di sostanze dopanti, tra cui molti prodotti non inseriti ancora nelle liste proibite: tra queste sostanze ce ne sarebbero addirittura alcune non ancora approvate per uso umano».

Il ministro della Giustizia, Jason Clare, ha invitato chiunque pensi di essere implicato a farsi avanti prima di essere rintracciato e perseguito: «I risultati sono scioccanti e disgustano i tifosi sportivi australiani». Il ministro dello Sport Kate Lundy ha annunciato che l'Agenzia antidoping avrà poteri accresciuti, simili a quelli della polizia e ha stabilito un investimento di 13 milioni di dollari in una campagna di moralizzazione dello sport.

Il baseball ci è riscato

Perché il nodo della questione, sono i soldi: quelli per doparsi, quelli da guadagnare vincendo, ma anche quelli da investire nell'antidoping. La struttura dell'Usada, l'agenzia antidoping americana che ha incastrato Armstrong, ha fatto scuola. E ha parecchio lavoro da fare, dato che anche il baseball ha un nuovo scandalo da affrontare: il terza base dei New York Yankees Alex Rodriguez, il giocatore più pagato della Major League (30 milioni a stagione), ci sareb-

be riscato, dopo le ammissioni del 2003: la stella avrebbe comprato ormone della crescita in una clinica della Florida. E anche per lui, come per altri colleghi, ci sarà il problema dell'ingresso nella Hall of Fame, sempre più in imbarazzo.

«Più controlli del sangue»

Anche in questo caso comunque non sono i controlli antidoping, ma il lavoro di polizia, a far emergere il ricorso sistematico alle sostanze proibite. Così quando l'allenatore dell'Arsenal, Arsène Wenger, invoca «i controlli del sangue nel calcio» fa capire quanto sia indietro il mondo del pallone. Stesso discorso per il tennis, dove si è esposto negli stessi termini lo scozzese Andy Murray:

«Dobbiamo dare una parte dei nostri premi per assicurarci controlli migliori». Tutti, compreso uno dei grandi sospettati (ma mai coinvolti), Rafa Nadal, chiedono a gran voce che «si vada a fondo nell'Operacion Puerto». Proprio adesso che sembra molto difficile che ciò accada, perché il processo a Fuentes non prevede il coinvolgimento dei suoi clienti. Nel 2006 quando lo scandalo esplose, stavano tutti zitti. La coscienza del doping ha i suoi tempi.

Paolo Tomaselli

Stella cadente

L'uomo simbolo del baseball Usa, Alex Rodriguez degli Yankees, è ancora sotto accusa



Salute

LA PRESCRIZIONE DEL MOVIMENTO

**L'esercizio fisico
più efficace
dei farmaci
nell'abbassare
il colesterolo**

di GIANFRANCO BELTRAMI*

La sedentarietà è una delle cause principali di malattie croniche e mortalità. In Italia uno stato di completa sedentarietà caratterizza circa il 40% della popolazione, con punte maggiori al Sud e vi è un incremento preoccupante dell'obesità infantile. In questo contesto l'esercizio fisico correttamente eseguito si pone come fondamentale presidio preventivo e terapeutico, in quanto fisiologico, efficace, sicuro e a basso costo. In un recente studio pubblicato da *The Lancet* su un campione di 10.043 persone affette da dislipidemia (colesterolo alto ecc.), è stata osservata una mortalità ridotta del 60-70% per tutte le cause fra chi praticava attività fisica regolarmente rispetto a chi era sedentario e l'esercizio, secondo i dati, ha avuto un effetto superiore rispetto ai farmaci nel ridurre il rischio di mortalità. Si aggiunge così una ulteriore, importante, conferma che l'uomo è fatto «per muoversi». Per mantenere una buona salute l'ottimale sarebbe un'attività fisica quotidiana. È documentato che un esercizio regolare e correttamente eseguito, con impegno da moderato a vigoroso (almeno 3-4 ore alla settimana) ha effetti intensi sul benessere psicofisico, inducendo la produzione di endorfine (ormoni cerebrali con effetto antidepressivo) abbassando la pressione arteriosa, ripulendo le arterie dal colesterolo Ldl («cattivo»), eliminando tossine, migliorando l'utilizzo degli zuccheri, prevenendo dolori e squilibri posturali, contrastando l'accumulo di peso e proteggendo da numerose malattie fra cui diabete, infarto, obesità, ipertensione, osteoporosi. In Italia non si è ancora iniziato a promuovere in modo serio e strutturato l'attività fisica come in nazioni in questo campo più evolute del Nord Europa, che vantano maggiore sensibilità al problema e una più valida programmazione. La prescrizione dell'esercizio fisico da parte di una classe medica motivata e preparata e la conseguente diffusione del movimento per contrastare la sedentarietà avrebbero un impatto enorme sulla salute della popolazione, sulla prevenzione primaria e secondaria di tantissime patologie, con importanti ricadute positive sulla spesa sanitaria.

*Medico dello Sport

Docente Facoltà di Scienze Motorie, Università di Parma

